

TUTTA L'INTELLIGENZA CHE SERVE ALLE CITTÀ

ALLA BASE DELLA DEFINIZIONE DI "CITTÀ INTELLIGENTE" C'È UNA CONOSCENZA VIRTUALIZZATA DIFFUSA. GLI STRUMENTI DEL WEB, IN PARTICOLARE QUELLI CHE PERMETTONO A TUTTI DI GENERARE E CONDIVIDERE CONOSCENZA, SONO INDISPENSABILI PER SVILUPPARE UN NUOVO MODELLO DI GOVERNANCE.

Se provate a digitare sui motori di ricerca il termine *smart cities* lo troverete in larga misura collegato al resonto di conferenze, ad annunci di bandi europei e nazionali, ai proclami trionfalistici dei sindaci, ai prodotti – hardware e software – e ai marchi dei *vendors*. Niente di disdicevole, ma questo è un modo limitativo di interpretare il tema.

Preferisco, quindi, usare il termine *Città intelligente*. Perché usare il termine "intelligente"? Cosa si deve intendere per intelligenza "in" una città? e, meglio "di" una città? Ecco la mia definizione, più complessa.

La *Città intelligente* è un'area urbana dove le persone hanno a disposizione "conoscenza virtualizzata" in modo diffuso. La *Città intelligente* è il luogo dove i processi cognitivi e partecipativi sono il frutto di scambio, di condivisione tra le persone usando gli strumenti messi a disposizione sul web. Questi processi producono "conoscenza". Questi processi virtuosi fanno sì che una città, se intelligente, possa essere considerata un organismo vivente. A sua volta la *Città intelligente* appartiene a un network di città connesse attraverso internet. La ragnatela internettiana oggi custodisce infinite quantità di conoscenza e di sapere.

I contenuti che consentono alle persone di fruire della conoscenza sul web sono il risultato di un'attività di digitalizzazione di ciò che è stato prodotto nel corso dei secoli dagli uomini. Siano essi testi, dipinti, fotografie, filmati, musica, in larga parte si tratta di banche dati dalla provenienza la più svariata.

Dove sono custoditi, i contenuti in formato digitale, non ha importanza. Ciò che fa la differenza è il loro essere disponibili a tutta l'umanità, sempre e ovunque. Possono essere i patrimoni museali che vengono digitalizzati e messi sul web. Possono essere le grandi biblioteche digitali. Ma la conoscenza e il sapere sono anche il frutto dei nostri



FOTO: FORUM VIBURUM/HESNIG

dialoghi e delle nostre attività sulle piattaforme web. Non casualmente il web 2.0 è definito come *user generated content*. Quando ognuno di noi utilizza Twitter o Facebook per commentare ciò che succede nella città, genera conoscenza e la condivide con altre persone.

Quando postiamo un video su YouTube generiamo conoscenza e la condividiamo. E così, quando partecipiamo, in modo del tutto volontario, alla stesura di una voce per l'enciclopedia online Wikipedia generiamo conoscenza. E quando partecipiamo a piattaforme di *crowdsourcing* improntate, ad esempio, al *problem solving* nel mondo domestico non generiamo forse conoscenza per una comunità?

Più gli esseri umani dedicheranno tempo a generare contenuti sul web, abbandonando i media tradizionali, più diventeranno *prosumer*, più genereranno conoscenza.

Potrò sembrare pedante, ma l'idea di *Città intelligente*, anzi *smart city*, che si è consolidata è figlia dell'attività dei *vendors* di prodotti It e di eccessive semplificazioni culturali.

I parametri per considerare *smart Cremona*, non sono quelli che si useranno per giudicare le politiche smart di Seul. Dobbiamo avere in Italia il coraggio di "contestualizzare", di essere umili; troppo spesso pecchiamo di autoreferenzialità.

Nel mondo della globalizzazione di autoreferenzialità si muore. La città intelligente non è software, non è hardware, non è un assemblaggio stocastico di "innovazione" It.

In definitiva, vorrei che si recuperasse una visione umanistica e olistica della città.

Una visione che restituisca alla figura umana il ruolo centrale nell'evoluzione intelligente degli ambienti urbani.

La *Città intelligente* è il luogo dove gli esseri umani usano consapevolmente – perché la consapevolezza è una facoltà che appartiene solo al genere umano – le migliori tecnologie a disposizione.

La *Città intelligente* è il luogo dove gli esseri umani attingono alla conoscenza condivisa sul web, generando essi stessi conoscenza.

In questo modo, la *Città intelligente* è essa stessa una piattaforma web. La *Città intelligente* è un luogo di *governance*

molto forti e autorevoli perché frutto di processi di condivisione, della capacità di prevedere e di immaginare, della volontà di favorire la realizzazione del “nuovo”. Ed eccoci, ai *luoghi dell'intelligenza*. Che cos'è il *cloud computing* in una *Città intelligente*? È una semplice *repository* di dati “di proprietà” di soggetti diversi? Il *social cloud* – il *cloud computing* di una *Città intelligente* – è il luogo in cui, ad esempio, piattaforme di *crowdsourcing* e di *social networking* mettono in relazione dati che provengono da fonti diverse generando così una ricca catena di valore sociale ed economico. Questa visione fa sì che non ci si accontenti di avere a disposizione i dati che provengono da una rete di sensori che rilevano i livelli di inquinamento dell'aria. La *Città intelligente* è invece un ambiente dove i dati cartografici digitalizzati vengono “mesciati” (*mashup*) con le informazioni fornite da un sensore della qualità dell'aria rilevata da una app installata sul nostro iPhone. Questi

dati “arricchiti” vengono a loro volta “mesciati” con i nostri commenti su Facebook, vengono taggati su Flickr ecc.. Questi dati verranno poi contestualizzati su una cartografia messa a disposizione dall'amministrazione pubblica. La conoscenza così arricchita e resa disponibile è la base perché la *governance* cittadina attui scelte consapevoli e condivise con i cittadini. In questo modo si abbandona una visione della *governance* che basa i suoi provvedimenti sui divieti; si approda a una idea del governo basata sulla consapevolezza e sulla condivisione delle scelte, anche le più difficili. Si creano le condizioni per adottare politiche premiali, magari approvate da *community on line*. L'affermazione dell'epoca dell'intelligenza diffusa e disponibile in una città cambia davvero tutto. Infatti, se la conoscenza “virtualizzata” è diffusa e resa accessibile, viene meno una delle costanti della città contemporanea, dell'intera organizzazione sociale

del Novecento e del fordismo. Mi riferisco alla “contestualizzazione dei luoghi”, del tempo, delle attività. Oggi, l'idea di attività lavorativa è legata a un orario e a un luogo. Ma se la conoscenza è disponibile in ogni luogo, viene meno l'obbligo di legare in modo indissolubile spazio, tempo, attività. Le attività possono essere “decontestualizzate” generando benefici immensi, ad esempio, per l'ambiente, e valore sociale per la collettività. Insomma, la *Città intelligente* è il luogo concepito per cambiare in meglio il nostro modo di vivere. Mi sono permesso di proporre pochi esempi dei cambiamenti possibili, ma questo è il mio sogno, la mia visione di una *Città intelligente*.

Michele Vianello

Direttore generale di Vega, Parco scientifico tecnologico di Venezia

NASCE L'AGENDA DIGITALE ITALIANA

Con l'approvazione del secondo “Decreto Crescita” da parte del governo (ribattezzato, proprio per i suoi contenuti, DI Crescita 2.0) arrivano le tanto attese norme per l'attuazione dell'Agenda digitale italiana.

Le nuove norme, come ha dichiarato il governo in sede di presentazione del decreto, “puntano, in modo ambizioso, a fare del nostro paese un luogo nel quale l'innovazione rappresenti un fattore strutturale di crescita sostenibile e di rafforzamento della competitività delle imprese”.

Con l'applicazione dell'Agenda digitale, aumentano fortemente i servizi digitali per i cittadini, che potranno avere un unico documento elettronico, valido anche come tessera sanitaria, attraverso il quale rapportarsi con la pubblica amministrazione. Via libera anche alle ricette mediche digitali, al fascicolo universitario elettronico, all'obbligo per la pubblica amministrazione di comunicare attraverso la posta elettronica certificata e di pubblicare online i dati in formato aperto e riutilizzabile da tutti. Significativi risparmi di spesa e maggiore efficienza arriveranno dalla digitalizzazione delle notifiche e delle comunicazioni giudiziarie, che assicureranno il mantenimento del principio di prossimità del servizio giustizia nei confronti di cittadini e imprese. Viene inoltre integrato il piano finanziario necessario all'azzeramento del divario digitale per quanto riguarda la banda larga (150 milioni stanziati per il centro nord, che vanno ad aggiungersi alle risorse già disponibili per il Mezzogiorno per banda larga e ultralarga, per un totale di 750 milioni di euro) e si introducono significative semplificazioni per la posa della fibra ottica necessaria alla banda ultralarga.

Per la prima volta, nell'ordinamento del nostro paese viene introdotta la definizione di impresa innovativa (*startup*). “Il DI Crescita 2.0 - afferma il ministro allo Sviluppo economico Corrado Passera - è un insieme di iniziative che disegnano l'Italia che vorremmo. Da oggi sarà più facile dar vita a una impresa *startup* innovativa, un'azienda che nasce e produce nuove iniziative tecnologiche a condizione che si tratti di progetti molto trasparenti, con un grande contenuto di innovazione. Il nostro Paese è pieno di imprenditori, ma è difficile far nascere aziende perciò abbiamo ascoltato molto, in giro per l'Italia e confrontato le migliori esperienze straniere, chi ha fatto di meglio e di più, su questo settore, una consultazione che ha coinvolto migliaia di persone con esperienza di *startup*, coordinato da una *task force* del ministero”. La dotazione complessiva subito disponibile è di circa 200 milioni di euro. Una volta a regime, la norma impegnerà 110 milioni di euro ogni anno.

Il recepimento dell'Agenda digitale europea e le innovative disposizioni in tema di start-up intendono favorire un sistema economico-sociale dove la circolazione del sapere, la condivisione delle informazioni di pubblica utilità, gli standard aperti e interoperabili, la possibilità di sviluppare imprenditorialità facendo leva su tecnologia e attività di ricerca e sviluppo, così come su un forte raccordo con i mercati internazionali, la connettività e i servizi digitali al cittadino costituiscono le basi per far avanzare il paese sotto il profilo tecnologico e per aprire una nuova fase di sviluppo sostenuto e sostenibile.

Le norme contenute nel DI Crescita 2.0 sono frutto del lavoro della Cabina di regia per l'Agenda digitale italiana, l'organismo interministeriale, costituito a marzo 2012, che ha coinvolto moltissimi interlocutori pubblici e privati (amministrazioni, istituzioni locali, mondo produttivo), anche attraverso una consultazione pubblica.

(S.F.)



La conferenza stampa di presentazione del decreto legge Crescita 2.0, il 4 ottobre 2012. Da sinistra Filippo Patroni Griffi, Corrado Passera, Mario Monti, Francesco Profumo.